



## UNA PARTITA DECISIVA

**I**l nostro futuro, il futuro dell'Italia, il futuro dei popoli europei, può essere costruito da noi, come e meglio di quanto possiamo immaginare: questa è la sfida che abbiamo lanciato a Pordenone e a Gorizia lo scorso giugno e della quale abbiamo parlato sull'ultimo numero de *L'Eco*. Il risultato del lavoro comune di molte istituzioni, della Regione Friuli Venezia Giulia e del presidente del Consiglio regionale di quella regione, Edouard Ballaman, e in particolar modo delle rappresentanze del mondo cattolico ha approfondito molti aspetti del "federalismo prossimo venturo" e in particolar modo dell'applicazione di parametri di solidarietà nella costruzione di un'Italia più federalista e quindi più generosa.

Per molto tempo si è creduto che il federalismo fosse solo appannaggio di una parte politica, o meglio, di un partito politico: la *Legga nord*. E' evidente a tutti che il lavoro ventennale di Umberto Bossi e la caparbieta nel credere nelle "ragioni del federalismo" sono state determinanti per arrivare a questi decreti attuativi; ma non dimentichiamo che una sola parte politica non ce l'avrebbe mai fatta, poiché quella che si chiama "devoluzione" ma che noi italiani dovremmo chiamare decentramento è ormai una legge ed è stata approvata con il contributo di tutti nel lontano 2001.

Per coloro infatti che non ricordassero, la nostra costituzione, che viene spesso evocata come "intoccabile", fu modificata attraverso la riforma del titolo V della costituzione, e grazie a queste modifiche si è stabilito il trasferimento delle competenze alle regioni e agli "enti di prossimità" ossia a quelli più vicini al cittadino.

Seguendo le indicazioni della Conferenza episcopale, le "nostre" settimane sul federalismo solidale hanno quindi lavorato su opportunità e modelli virtuosi - il Friuli Venezia Giulia era uno di questi - e hanno contribuito a costruire rapporti tra partiti, fondazioni e infine nord e sud del nostro paese nell'ambito di una collaborazione solidale e di una presentazione di "buoni esempi".

Facciamo un bilancio di questa seconda edizione, che precede i prossimi appuntamenti in Sicilia e in Sardegna e dei quali, come sempre, vi

daremo puntualmente conto: tra i sei appuntamenti, uno degli incontri più intensi ha riguardato la condizione delle donne in Italia e le opportunità di cambiamento per la vita quotidiana di noi donne italiane nel futuro prossimo federalista. Tutti noi abbiamo considerato con attenzione le decisioni dell'Europa che obbligheranno le donne italiane impegnate nel settore del pubblico impiego ad andare in pensione più tardi; noi donne, come sempre è accaduto, dobbiamo fare i conti con una situazione di necessità, e non possiamo permetterci di mollare l'impegno in casa e fuori che fa delle italiane, le "donne in Europa con meno tempo per loro stesse". Cosa ci aspettiamo quindi da quello che avverrà, attraverso il lavoro degli enti locali a noi più vicini?

Per anni si è assistito a una sorta di compensazione nei nostri confronti, che portava i politici a considerare una serie di svantaggi e di evidenti comportamenti negativi come ineluttabili: ad esempio era ineluttabile che in alcune regioni del sud Italia le persone handicappate (definite e istituzionalizzate come tali...) fossero numericamente e incredibilmente, visto che la statistica è una scienza e non una opinione, assai più numerose di altre regioni del nord o del centro; e così pure che le zone boschive della Calabria, per esempio, necessitassero di addetti (i mitici "forestali") in numero spropositato rispetto a regioni evidentemente ancor più montuose; o che a Catania ci siano molti più vigili urbani che a Roma.

Tutto ciò veniva considerato come un prezzo da pagare, necessario per garantire la pace sociale e il benessere diffuso dei nostri cittadini, nei territori dove l'occupazione era più difficile se non impossibile. Uno stato centralista che si comportava come una super mamma pietosa, e che sosteneva e giustificava e blandiva il figliol prodigo - per ricorrere a una immagine evangelica - ma si trattava, si tratta ancora oggi, purtroppo, di figlioli prodighi che non si redimono mai!

L'epoca delle compensazioni è terminata e non potrà mai più ritornare: e queste realtà, assieme al fatto che su noi donne grava tutto il peso delle famiglie (bambini e anziani in particolar modo), ha fatto sì che anche il "nostro andare in pensione prima" fosse considerato come un'altra, la maggiore, compensazione!

E adesso che in pensione ci si andrà come gli altri, come faremo ad accudire le nostre famiglie?

Dobbiamo ora pretendere maggiori servizi, più asili nido, più hospice per gli anziani che se ne devono andare in modo dignitoso e che non possono, non debbono più gravare soltanto sulle famiglie.

Lo sapevate che il 64 per cento dei bimbi italiani è affidato alle nonne? E che siamo il paese con più anziani (purtroppo non tutti autosufficienti) del mondo, dopo il Giappone?

Meno tasse, più servizi, e soprattutto più servizi per le donne e per le famiglie: dateci la possibilità di ottenere dovunque il quoziente familiare, (come il cardinale Bagnasco chiede) ossia quel comportamento virtuoso dello stato che riconosce a me, mamma di tre figli, una posizione verso i servizi e le tasse differente da chi è single o di figli non ne ha nemmeno uno!

Questa è una delle grandi battaglie del mondo cattolico e che ha visto accomunate le sette donne del dibattito, rappresentanti tutto l'arco costituzionale. Una in particolare, l'assessore Seganti, della Regione Friuli Venezia Giulia, ha ricordato che se gli assessori comunali fossero stati femmine e non maschi "avremmo avuto molti più asili nido e meno campi di calcio...".

Possiamo ora giocare la nostra partita anche nel giardinetto dietro casa (come forse i politici maschietti avrebbero fatto meglio a fare) ed è una partita decisiva per il futuro del nostro paese e delle nostre famiglie, al lavoro, in casa, oppure e finalmente, in politica.

Buona partita!